

Montecitorio «Il governo italiano intervienga per salvare Salamat»

Il caso di Salamat Masih, il quattordicenne pakistano condannato a morte per blasfemia, è stato discusso ieri nell'aula di Montecitorio su sollecitazione del deputato progressista Fulvia Bandoli. Nel suo intervento, largamente condiviso dai gruppi parlamentari, il deputato progressista ha chiesto che il governo rivolga «un pressante invito al rappresentante diplomatico pakistano in Italia affinché sia sospesa l'esecuzione della condanna del ragazzo e dello zio ventenne».



Manifestazione a Lahore per chiedere la pena di morte per il giovane pakistano

Al patibolo in nome di Allah Due cristiani condannati in Pakistan per blasfemia

Estremisti islamici minacciano di morte i giudici che a Lahore, in Pakistan, processano in appello due cristiani condannati a morte per avere scritto parole blasfeme su una moschea. Uno degli imputati è Salamat un ragazzo, analfabeta, che all'epoca dei fatti aveva 12 anni.

e subito si formano fronti contrapposti secondo l'appartenenza a questa o quella confessione

Una lite tra ragazzi

L'«attacco» avviene alla fine del animata disputa. Stando al racconto di tre testimoni sul muro della locale moschea compare una scritta contenente parole in giurista nei confronti del profeta Maometto

La frase viene subito cancellata e con essa scompare la prova materiale del crimine. Ma i tre denuncianti non rinunciano e precisano i presunti autori del misfatto

Sono due ragazzi ed un adulto della famiglia Masih, tutti cristiani. Rehmat di 44 anni ed i nipoti Salamat e Mansoor. Il primo all'epoca dei fatti aveva solo dodici anni. Il secondo di poco più vecchio morirà in circostanze poco chiare prima che inizi il processo di primo grado

Nessuno sa nemmeno i giudici e gli avvocati quale bestemmia abbia imbrattato l'edificio sacro di Ratta Dhotran. Agli atti del procedimento contro Salamat Masih e suo zio Rehmat, essa non risulta da alcuna parte

I soli a conoscerne il contenuto sono i tre testimoni, ma si rifiutano di rivelarlo perché dicono sarebbe blasfemo anche il solo ripeterla. L'impressione, insomma è che

l'accusa poggi su fragili basi. Uno degli imputati tra l'altro il piccolo Salamat è analfabeta come i tantissimi per cento dei suoi concittadini e non lo si vede bene davvero nei panni dello scrivano

Gli avvocati difensori spiegano il clima nel quale sarebbe maturato l'incidente che rischia di costare la vita ai loro assistiti. Nel villaggio la convivenza fra musulmani e cristiani era diventata penosa. La maggioranza di fede islamica premeva sulle cinquantina famiglie cristiane per indurle ad andarsene. I mullah del luogo avrebbero inoltre gettato benzina sul fuoco dei contrasti fra gli abitanti allo scopo di imporsi come i detentori del potere effettivo nella piccola comunità

L'invisibile prova del reato

Il 14 febbraio scorso arriva la sentenza del tribunale. Salamat e Rehmat Masih sono riconosciuti colpevoli di blasfemia e in base ad una norma varata nel 1986 quando nel paese vigeva la dittatura militare di Zia Ul Haq condannati a morte

Appello immediato e altrettanto celere celebrazione del processo d'appello. A questo punto si scatenano gli ultrà integralisti

Già nel corso della prima udienza di ecologia - si ci sono anche questi nel paese che fu di Ghomel e del fondamentalismo sciita - e di cacciatori. Ecco la denuncia di «tha» des doléances dei cittadini

Un suo collega Asma Jehangir subisce la stessa sorte ed il suo autista viene mantenuto in carcere in occasione della seconda udienza viene organizzato un voto e proprio preside davanti all'ingresso del palazzo di giustizia a Lahore

Minacce ai giudici

Quattrocento militanti dei gruppi fondamentalisti gridano slogan feroci «Se il tribunale li lascerà andare scenderemo in piazza e combatteremo i cristiani» assicura Alla Dita Mujahid dirigente del gruppo Jamaat e Ahled Sunnat. Un altro partecipante al raduno si rivolge alla corte «Se cancellerete le sentenze capitali uccideremo voi e le vostre famiglie». Intanto la polizia circonda la zona e tiratori scelti si piazzano sui tetti pronti a intervenire in caso di incidenti. Per vanificare il traffico nel centro di Lahore e paralizzare Poi fortunatamente l'assassamento si scioglie senza violenze

Per ora comunque il processo va avanti. Oggi è convocata la terza udienza. Si teme che i fondamentalisti tornino alla carica. La comunità cristiana del Pakistan (due o tre milioni su una popolazione di centocinquanta milioni) ha intanto indetto per domani una giornata di digiuno e di preghiera in segno di solidarietà con Salamat e Rehmat

Ancora in vigore le leggi volute da Zia

Trappole integraliste per la laica Benazir

Le difficoltà di Benazir Bhutto nei tentativi di modernizzare un paese in cui il peso delle tradizioni religiose è molto forte. Benazir si dice «scioccata» per la condanna a morte dei due cristiani accusati di blasfemia ma la legge che punisce quel reato con la pena capitale voluta da Zia Ul Haq è pur sempre in vigore. Gli integralisti islamici hanno pochi seggi in Parlamento, ma brillano per attivismo e aggressività. E in pochi osano contestarli

Singolare contraddizione quella che si vive in Pakistan dove un governo guidato da una personalità che ha studiato in Europa e si ispira ai valori della democrazia come Benazir Bhutto è costretto a convivere e fare quotidianamente i conti con un sistema giuridico ereditato dal passato il quale ha in parte incorporato i dettami della religione islamica la condone norme di legge

La legge che punisce con la pena di morte il reato di blasfemia ad esempio viene considerata un'aberrazione dal primo ministro in carica ma è tuttora in vigore da quando fu introdotta nel 1986, ai tempi della dittatura di Zia Ul Haq. E non sono osi abolirla per timore di inimicarsi la parte più conservatrice dell'opinione pubblica pakistana e di offrire argomenti di lotta politica a quella fetta dell'opposizione che è disposta spregiudicatamente a cavalcare l'onda del fanatismo religioso

Tutto quello che ha avuto il coraggio di fare Benazir di fronte al lo scandalo di un condanna a morte per oltraggio alla religione è stato di dichiararsi «sorpresa e scioccata». Ed è già bastato ai fanatici islamici per riversare anche su di lei l'accusa di blasfemia

Certo questa vicenda oltre a mettere a nudo il malessere sociale che cova nel paese e trova spesso foga nell'integralismo religioso crea notevole imbarazzo al governo di Islamabad nel momento in cui esso fa della difesa dei diritti umani un argomento a sostegno delle proprie accuse all'India per la storica contesa intorno al Kashmir

Nei primi giorni di marzo Benazir Bhutto si recherà negli Stati Uniti e qui chiederà a Clinton e all'Occidente di assumere iniziative concrete per spingere New Delhi a cambiare strada cioè a rinunciare al pugno di ferro contro la popolazione musulmana del Kashmir in danno ed a dialogare con il Pakistan per trovare una soluzione al problema più generale di una terra, il Kashmir diviso fra Islamabad e New Delhi nel momento in cui India e Pakistan ottennero l'indipendenza da Londra

Ma nel momento in cui solleverà la questione dei diritti umani Be-

nazir presterà il fianco ad obiezioni fondate come lei stessa ha ammesso alcuni giorni fa. L'immagine del Pakistan all'estero è gravemente danneggiata aveva sostenuto dalla pena capitale inflitta ai due «bestemmatori»

Ma quanto è forte l'integralismo islamico in Pakistan? In termini di rappresentanza parlamentare esso è piuttosto debole. Il Jamaat e-Islami partito che fa dell'Islam la propria bandiera politica, non è riuscito a ottenere che 5 seggi all'Assemblea nazionale durante le ultime elezioni

Ma è una minoranza molto attiva molto aggressiva raccolta in torno a figure religiose che basano il proprio potere sul diritto loro riconosciuto dalla tradizione ad agire come unici interpreti del Corano. Secondo un analista politico pakistano no Altaf Gauhar «la gente comune ha visto

cos'era il sistema islamico in azione all'epoca di Zia e non vorrebbe certo tornare indietro a quei giorni. Però anche se tanti sono disposti a contrapporsi al volere del clero nel segreto dell'una camera elettorale qualche misura lo fanno anche nella vita privata essi diventano estremamente prudenti quando si tratta di sfidare le opinioni in pubblico»

È in questo contesto culturale che nessun partito nemmeno quello di Benazir osa contraddire il principio dell'applicazione della Shari'a la legge islamica in Pakistan. Le differenze sono sul modo in cui si intende tale applicazione. Mettere il velo alle donne ad esempio per gli ultra conservatori del Jamaat e-Islami significa esattamente quello che le parole materialmente indicano. Per Benazir Bhutto sarebbe invece sufficiente che le donne «indossassero il velo nel proprio cuore»

Intanto l'intolleranza religiosa fa proseliti nelle zone a più alta poledosità e conflittualità sociale. Karachi ad esempio la città in cui si no a due anni si affrontavano in periferiche esplosioni di violenza i gruppi etnici mohajir e sindhi è oggi teatro di un nuovo tipo di scontro fra maggioranza sunnita e minoranza sciita



GABRIEL BERTINETTO

Riappare in Pakistan la cieca furia del fanatismo religioso in quello stesso paese cioè in cui nel febbraio 1989 si svolsero le prime manifestazioni violente di piazza contro Salman Rushdie lo scrittore che il regime degli ayatollah iraniani aveva condannato a morte per avere scritto un libro giudicato offensivo nei confronti del Corano

Ieri a Lahore alcune centinaia di estremisti islamici hanno manifestato davanti al tribunale in cui si celebra un processo il cui stesso argomento sembra un insulto alla civiltà giuridica di qualunque tradizione a qualunque latitudine. Si tratta infatti di confermare o meno la pena capitale comminata in primo grado a due cittadini (uno dei quali minorenni) reati di blasfemia. In altre parole i poveretti rischiano di essere uccisi per avere bestemmiato. Un reato certo (sempre che

abbiano davvero commesso) ma è evidente la sproporzione fra il crimine e la punizione

I dimostranti non si sono limitati a bloccare il traffico e scandire lo slogan politico religioso. Hanno minacciato espressamente di morte i giudici qualora modificassero la sentenza inflitta agli imputati dai loro colleghi. Sul terreno dell'intolleranza codificata in legge (quella legge che prevede l'impiccagione per il reato di blasfemia) è così cresciuta la pianta dell'intolleranza extra legale. Le radici sono diverse i frutti perfettamente uguali

La vicenda ha inizio due anni fa in un villaggio del Punjab pakistano Ratta Dhotran dove convivono due comunità di diversa fede musulmani e cristiani. Un giorno è il 9 marzo 1993 scoppia una lite fra i ragazzi intorno al possesso di alcuni piccioni. Intervengono gli adulti

ebraico potrebbe trovarsi obbligato a decidere un'azione di forza contro l'Iran se i suoi progetti nucleari non avessero come sembra un forte impulso nel 1995. A sostenerlo è il generale Uzi Dayan comandante del dipartimento per la programmazione dell'esercito israeliano. Un balzo significativo nella capacità nucleare dell'Iran afferma - potrebbe costringerci a prendere una decisione drastica a tempi brevi». «Se Teheran - prosegue il generale - manterrà l'attuale intenso sforzo di acquisire i mezzi di pagamento di cui necessitano allora sarà solo questione di tecnologia e di ricerca e se qualche potenza non interromperà questi sforzi l'Iran potrebbe avere armi nucleari in un tempo valutabile in meno di cinque anni. Un rischio che Israele non intende correre da qui la messa a punto di un «piano di fattibilità» per un intervento militare simile quello portato a termine dallo Stato ebraico contro un'installazione irachena nel 1981

Il ministro degli Esteri israeliano denuncia il riarmo di Teheran «Iran, in 3 anni l'atomica»

L'incubo iraniano scuote Israele. Ed è un incubo tanto più opprimente perché al fanatismo religioso e agli aiuti ai movimenti integralisti palestinesi e libanesi, abbina il possesso di armi sempre più sofisticate. Teheran potrebbe riuscire a dotarsi di armi nucleari entro tre anni è questo il timore espresso ieri dal ministro degli Esteri Shimon Peres. Il capo della diplomazia israeliana ha espresso questa «preoccupata valutazione» sulla base di «informazioni» degli ghaib, ricevute di recente. Sempre nella serata di ieri la televisione commerciale israeliana ha riferito che a Gerusalemme sono giunte informazioni secondo cui le autorità tiriche avrebbero scoperto un traffico di plutonio diretto all'Iran. A rendere ancor più preoccupante la situazione è la conferma del contratto di «assistenza» firmato in due scorse settimane tra Russia e Iran, un'assistenza che riguarda la costruzione di quattro reattori nucleari per un valore globale di un miliardo di dollari. Il valore del

contratto è stato indicato all'agenzia moscovita «Interfax» di esperti del ministero russo dell'Energia nucleare. Si tratta del completamento della centrale costiera di Bushhr la cui costruzione era iniziata negli anni Settanta da una società tedesca. I lavori erano stati poi interrotti a causa della guerra fra Iran e Irak negli anni Ottanta. Per la costruzione dei due primi dei quattro reattori sono già presenti sul posto numerosi tecnici russi. Il governo di Mosca ha promesso a più riprese che la centrale iraniana sarà sottoposta a controlli anti proliferazione dell'Aiea. L'agenzia nucleare con sede a Vienna. In tutt'altra «sperti della commissione ambientale del Consiglio di sicurezza federale russo hanno espresso il timore che l'Iran possa utilizzare la centrale per dotarsi di armi nucleari. Un timore che diviene certezza a Gerusalemme. Le affermazioni di Shimon Peres trovano riscontro in documenti elaborati dalle autorità militari e di intelligence israeliani lo Stato

Ecologisti iraniani in rivolta contro licenze concesse a sceicchi arabi: «È uno sterminio» Caccia all'otarda per le gioie del sesso

In questa stonella c'è tutto il Medio Oriente o almeno buona parte delle leggende che circolano attorno a questa parte di mondo. E in primo piano ci sono diciamo gli «appetiti sessuali» degli arabi di gnamocci, poi se sono sceicchi da «mille e una notte». Ma vediamo di che si tratta. C'è un gndo d'allarme che arriva dalla città idina iraniana di Bushehr sulle sponde del Golfo Persico. Nuovi venti di guerra? Inquamanti di quel mare che a forza di ospitare corazzate e pasdaran petroliere e missili. Cui se aggiunti i portatori oggettivamente ha viste delle belle nel corso di questi ultimi quindici anni? No niente di tutto questo. Stavolta è addirittura per dirla con un termine abusato a scendere in campo sono un gruppo di ecologisti - si ci sono anche questi nel paese che fu di Ghomel e del fondamentalismo sciita - e di cacciatori. Ecco la denuncia di «tha» des doléances dei cittadini

Succede infatti sempre ad ascoltare gli ecologisti iraniani che i ricchi vicini arabi che vanno a cacciare nel paese degli ayatollah non solo provocano una diminuzione delle popolazioni di otarde ma anche di falkhi reali o aquila di cui si servono per catturare le prede e che sono oggetto di un traffico clandestino verso i paesi arabi del Golfo dove un rapace addestrato a cacciare l'oscuro oggetto del desiderio può valere anche parecchie decine di milioni di lire. Pare che ormai nelle ville dei ricchi di Dubai o Abu Dhabi avere un'otarda a colazione sia una specie di status symbol un must in

somma. Un qualunque sceicco è costretto una volta che ha la preda sul tavolo a telefonare agli amici e a mostrare la vittima senza farla assaggiare agli altri comunque perché si può scherzare su tutto nella laica Dubai forse perfino con i versetti del Corano ma mai sulla propria «potenza» sessuale. Una volta erano le Rolls-Royce o le Ferrari da esibire adesso è il povero volatile. E per averlo si fa di tutto. Come per esempio gettare sul tavolo tutta l'influenza politica ed economica di cui uno dispone. Come valutare diversamente per esempio l'autorizzazione che il Pakistan nei giorni scorsi ha dato a 16 alte personalità degli Emirati Arabi Uniti lo sceicco Zayed Ben Sultan Al Nayhan e quello del Qatar Khalifa Ben Hamad a cacciare l'animale in questione? Del resto bisogna allargare gli orizzonti e il mercato in Iran di otarde pare non ce ne siano più. Ascoltiamo infatti quello che ha da dire sulle colonne del quotidiano Hamshah il ecologista iraniano

Ali Torabi «Oggi sono centinaia le licenze di caccia per i rapaci concesse agli stranieri dall'organizzazione per la difesa dell'ambiente. E ciò provoca un vero e proprio sterminio dei nostri uccelli nelle zone vicine ai deserti nel centro e nel sud del paese». Aggiunge un cacciatore locale «Trovare un'otarda vicino a Bushehr è ormai un'impresa ardua». Anche perché «sceicchi e emiri non si limitano a uccidere le otarde. Hanno messo in piedi anche un'organizzazione in base alla quale compiacenti commercianti iraniani forniscono animali vivi ai ricchi arabi che poi li vezzeggeranno fino all'inevitabile spiedino». Questa è nuova guerra del Golfo. Chi l'avrebbe mai detto. Dopo gli Scud e i «Desert Storm» ora c'è la battaglia delle otarde per un motivo molto meno nobile almeno da un punto di vista strettamente geo-politico. Il controllo del petrolio. Ecco la nuova frontiera abbasso i Cruise evviva le doppiet